

## **SANTO NATALE 2010**

### **Messa del giorno**

**+ Giampaolo Crepaldi**

**Arcivescovo-Vescovo di Trieste**

Carissimi fratelli e sorelle,

**1.** il racconto della nascita di Gesù che ci è stato presentato nei vangeli della vigilia, della notte e dell'aurora viene ulteriormente approfondito nella liturgia della messa del giorno, che propone alla nostra meditazione il prologo del Vangelo di Giovanni. Si può dire che passiamo dalla narrazione di un evento, la nascita di Gesù, alla ricerca del suo significato da parte dei vari personaggi in essa coinvolti, fino a giungere a una considerazione più profonda e rivelativa dello stesso mistero. Giovanni parla infatti di Gesù Logos, Verbo, Parola di Dio. Il popolo d'Israele conosce il suo Dio come colui che parla. Ma Gesù non ha solo parlato, Egli stesso è la Parola. Questa Parola *si fa carne*, cioè diventa un essere umano vero, caduco e mortale, e come tale si è fatto presente nel mondo come luce e vita. Nel brano del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato, il rapporto del Verbo con noi uomini è definito in termini essenziali, appunto quelli di luce e di vita, che però non si diffondono "naturalmente" ma, al contrario, si scontrano con le nostre resistenze. Tuttavia il messaggio di speranza è che la luce prevale sulle tenebre. Una luce che non sovrasta il male in modo magico, ma che si diffonde anche (e forse si potrebbe arrivare a dire, soprattutto) attraverso l'opera di uomini e donne che, davanti al bambino di Betlemme, decidono di condividere il suo stile di vita e di farsi suoi discepoli. Niente è più grande di queste parole: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Non si può immaginare niente di più importante, niente di più decisivo, niente di più bello. Il più

bel commento a questo brano del Vangelo lo possiamo leggere nella *Gaudium et spes* Concilio Vaticano II: “*Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato*” (n. 22).

**2.** Il Bambino della mangiatoia è il Cristo Signore, che «salva» non con gli eserciti e le armi; non è un principe, né salirà ai vertici dello Stato, come il suo antenato Davide. Egli è “la manifestazione della gloria del nostro grande Dio”, anzi è lo stesso Figlio di Dio che si è fatto uomo (*Gv* 1,14). Il primo annuncio del Salvatore è recato ai pastori, che nella società israelitica erano considerati «impuri» a causa del loro mestiere e certamente non ricchi. I pastori rappresentano i «poveri» ai quali Gesù farà arrivare la buona notizia della salvezza. In un mondo fondato sulla violenza e sul potere, Dio viene come Bambino che porta la pace, ma non come *la pax romana*. Egli infatti non vince la violenza con la violenza, non afferma la pace con la forza, ma vince con l’amore divino: “È apparsa la grazia, cioè l’amore e la benevolenza di Dio” (*Tt* 2,11).

**3.** Carissimi fratelli e sorelle, *Gesù è luce, salvezza e potenza per tutti gli uomini*: Egli viene come luce per farci conoscere il senso e l’orientamento della nostra vita, come la luce permette di vedere e di orientarsi; Egli è salvezza, perché viene a liberarci e a fare giustizia; Egli è potenza, perché ci dà le possibilità di vivere da uomini, anzi oltre l’umano, da figli di Dio. Gesù è il *Verbo*, cioè la Parola di Dio fatta carne. Non è soltanto una parola fra le tante, non è una parola umana, ma la Parola di Dio per l’uomo. Come Parola di Dio, Gesù Cristo dice il senso della realtà e fa esistere la realtà, perché la sua parola è creatrice e donatrice di senso. Tutta la realtà, dunque, dipende da Gesù Cristo. Dovremmo dunque

pensare tutte le cose a partire da Gesù Cristo, imparare da lui la *verità* su ogni cosa. E da Gesù impariamo non solo il senso di ogni cosa, ma impariamo anche a conoscere chi è veramente Dio, perché “Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (Gv 1,18). Dio ha il volto di Gesù Cristo, che ci svela con verità il volto del Padre. Non possiamo sapere chi è il nostro Dio se non a partire da Gesù.

**4.** Nel Bambino di Betlemme, Verbo eterno del Padre, ci viene offerta la luce di cui abbiamo bisogno per illuminare il nostro cammino. La luce per illuminare il cammino futuro della nostra città di Trieste, reso nuovo e complesso da una serie di inedite trasformazioni culturali, sociali ed economiche, da affrontare con lungimiranza e con una ritrovata concordia e amicizia civile. La luce per illuminare i veri valori che sono la condizione per costruire un futuro autentico: l’amore e il rispetto per la vita; per la famiglia fondata sul matrimonio; per la libertà da arrugginite sbarre ideologiche che continuano a imprigionare una città colta e civile come la nostra; per la giustizia sociale. La luce per illuminare il cammino della solidarietà verso chi si trova in difficoltà: verso chi ha perso il lavoro e non riesce più a inserirsi in esso; verso i nostri poveri ed emarginati, vittime di una crisi economica che continua a far vittime; verso i nostri anziani, spesso soli e dimenticati da tutti; verso i nostri giovani, lasciati senza riferimenti seri e credibili, costretti ad andare avanti senza andare da nessuna parte. La luce per illuminare la nostra Chiesa, anch’essa bisognosa di riprendere, senza incertezze e colpevoli distinguo, un rinnovato cammino di fedeltà al Vangelo che salva e libera e di testimonianza del Vangelo. Lasciamoci inondare dalla luce che è Cristo Signore e questa luce di grazia e di vita divine farà germogliare nelle persone e nella città il seme della speranza e quello della gioia. Affido questi voti alla Madonna, la Madre di Gesù e auguro a tutti un buon e santo Natale!